

La Germania fa di testa sua e dice sì alle repubbliche prima di Natale eludendo le procedure concordate con gli altri paesi della Comunità lunedì scorso a Bruxelles

Il compromesso prevedeva una commissione arbitrale per verificare il rispetto delle condizioni previste prima dell'instaurazione di relazioni diplomatiche

Schiaffo alla politica estera Cee

Kohl annulla l'accordo e riconosce Slovenia e Croazia

Il governo di Bonn riconoscerà la Slovenia e la Croazia prima di Natale. Con una decisione che in pratica considera inesistente il compromesso raggiunto appena lunedì scorso tra le diplomazie della Cee (e che Kohl e Genscher avevano vantato come un «successo tedesco»), i dirigenti federali cercano di forzare la mano ai partner, considerando la data del 15 gennaio solo come il termine per lo scambio degli ambasciatori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Bonn riconoscerà la Slovenia e la Croazia prima di Natale. Compirà cioè quell'atto unilaterale per scongiurare il quale la diplomazia Cee si era impegnata in un difficilissimo negoziato sfociato nel compromesso di lunedì notte, che era stato accettato dai tedeschi e rivendicato anzi, dal cancelliere Kohl e dal ministro degli Esteri Genscher, come «un grande successo» del governo federale. Il compromesso, come si ricorderà, prevedeva che i ministri degli Esteri Cee avrebbero deliberato il prossimo 15 gennaio sul riconoscimento di tutte le repubbliche jugoslave che ne avessero fatto richiesta entro il 23 dicembre e avessero adempiuto alle condizioni poste dalla Comunità, adempimento sul



quale deve sindacare il collegio arbitrale che affianca attualmente il presidente della conferenza di pace dell'Aja. Il meccanismo sarà anche un po' farraginoso, ma su un punto è chiaro: la data del riconoscimento non può precedere comunque il 15 gennaio. Il governo federale, ieri, ha stravolto questa decisione comune. Esso infatti, ha ribadito l'impegno che era stato preso dal cancelliere prima del compromesso di Bruxelles di procedere al riconoscimento «prima di Natale». Il gabinetto, ha riferito il portavoce ufficiale Dieter Vogel, ha «approvato il riconoscimento secondo il diritto internazionale delle Repubbliche jugoslave che si battono per l'indipendenza» e che entro il 23 dicembre dichiarano e assi-

curino che rispetteranno le condizioni formulate dalla Comunità europea, tra cui anche i diritti delle minoranze. «Sotto queste condizioni» - ha precisato Vogel - «Slovenia e Croazia debbono essere formalmente riconosciute (dalla Germania) prima di Natale». Il 15 gennaio deve seguire l'instaurazione di relazioni diplomatiche.

Più chiaro di così il portavoce governativo non poteva essere. Ma perché non restasse proprio alcun dubbio, più tardi è stato precisato che il «riconoscimento secondo le norme del diritto internazionale» sarà «comunicato» ai governi di Zagabria e di Lubiana «con un atto formale» dal presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker, ovviamente sem-

pre «prima di Natale». La contraddizione con quanto è stato deciso lunedì notte a Bruxelles, dopo ore e ore di defaticanti trattative e con l'apparente piena soddisfazione di Genscher e di Kohl, non potrebbe apparire più evidente. A questo punto i casi sono due: o il governo tedesco ritiene di poter imporre come legge la propria interpretazione dell'in-



Il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher e Helmut Kohl. Sotto, un'immagine natalizia a Zagabria

te di Bruxelles, facendo apparire ciò che nel compromesso Cee è inequivocabilmente fissato al 15 gennaio, e cioè il riconoscimento, come un semplice scambio degli ambasciatori a cose fatte; oppure, ed è l'ipotesi peggiore, ma quella che probabilmente esprime meglio la sostanza di quanto sta avvenendo, i dirigenti di Bonn si sentono talmente forti da poter considerare carta straccia gli impegni che essi stessi prendono in sede comunitaria.

Si è improvvisamente diffuso che si era diffuso all'indomani della faticosa mediazione a Bruxelles, quando pareva che la propensione tedesca a decidere sulla Jugoslavia di testa propria incurante del parere degli

alleati e dei partner, si è dimostrato dunque del tutto infondato. La Germania ha proprio intenzione di seguire la sua strada: se riesce a trascinarsi dietro anche gli altri, bene, se no procede da sola. A pochi giorni dalle solenni dichiarazioni del vertice di Maastricht sulla politica estera comunitaria questo atteggiamento di Bonn assume connotati preoccupanti. Bisogna vedere, a questo punto, quale sarà la reazione delle altre cancellerie della Cee. L'ostinazione tedesca a fare proprio ciò che si era faticato tanto ad evitare che facesse potrebbe creare pesanti imitazioni almeno a Londra e a Parigi. D'altronde, proprio il ministro degli Esteri francese Dumas era stato molto esplicito, all'indomani della lunga notte di Bruxelles, nel mettere in guardia da ogni interpretazione «automatica» che i tedeschi tentassero di dare all'accordo. Il rischio che Dumas intravedeva era che Bonn «annunciasse» la propria «intenzione» di procedere al riconoscimento senza aspettare il 15 gennaio. Ma Bonn, come si è visto, ha fatto molto di più.

che indipendentiste, ha voluto però chiamare il titolare della Farnesina: «Mi auguro che non siano solo due ma quattro o cinque o che siano tutte e sei», ha dichiarato De Michelis convinto che i Dodici abbiano scelto una via che anche la riluttante Serbia dovrà alla fine imboccare. «Non c'è altra strada» ha aggiunto il ministro - altrimenti la Serbia rischia di rimanere fuori dalla realtà europea».

Il riconoscimento di per sé non metterà fine al conflitto come un magico toccasana, è tornato ad insistere il capo della diplomazia italiana richiamando l'attenzione sull'urgenza della ripresa del processo di pace. La Conferenza dell'Aja e le iniziative delle Nazioni Unite, come l'invio di una forza di pace per raggiungere un effettivo cessate il fuoco, restano pilastri decisivi per la soluzione della drammatica crisi jugoslava.

In attesa del fatidico 15 gennaio, l'Italia ha deciso di far partire comunque i negoziati tripartiti italo-croato-sloveni per mettere a punto l'accordo di tutela delle minoranze italiane.

Il Consiglio di gabinetto conferma le scelte comunitarie dopo la relazione di De Michelis

L'Italia al passo con i Dodici

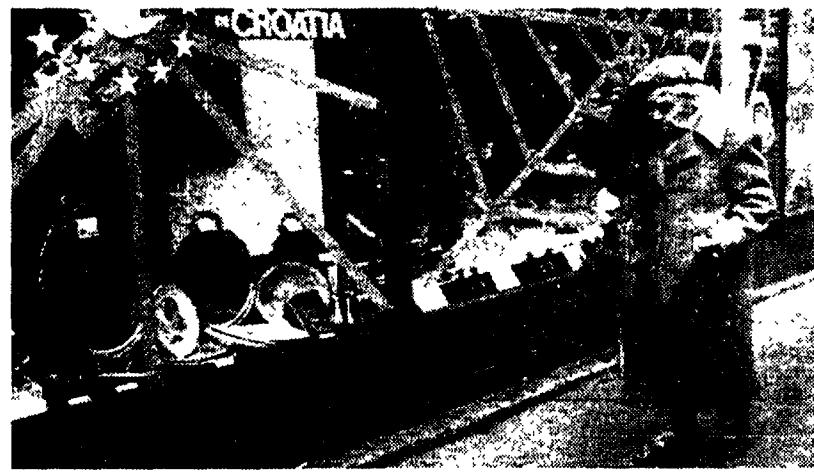
«Riconoscimento con i tempi concordati»

L'Italia non volta le spalle alla Cee. «Il riconoscimento di Croazia e Slovenia avverrà il 15 gennaio» come hanno deciso i Dodici a Bruxelles, ha messo nero su bianco il Consiglio di gabinetto riunito ieri mattina a palazzo Chigi. Il ministro degli Esteri De Michelis auspica che alle due repubbliche se ne aggiungano altre: «Anche la Serbia non ha altra strada se non vuol restare fuori dall'Europa».

gionista della mediazione che l'altra notte a Bruxelles ha fatto decollare il compromesso tra i Dodici divisi sul destino di Zagabria e Lubiana. «La posizione tedesca è uguale a quella italiana, i riconoscimenti avverranno solo il 15 gennaio». Bonn invece non ha fatto marcia indietro rispetto ai bellicosi annunci che hanno preceduto

e accompagnando il difficile vertice Cee di Bruxelles. Il gesto di riconoscimento c'è stato, come promesso prima di Natale, anche se gli effetti pratici, lo scambio di ambasciatori per esempio, scatteranno solo a metà mese. E tutto quello che Kohl è disposto a concedere alla linea comune europea. Di fatto una «confezione» dello scadenzario messo a punto,

con la mediazione italiana, dai Dodici appena tre giorni fa. Solamente dopo la valutazione delle richieste delle singole repubbliche, il 15 gennaio appunto, sarebbe arrivato il «sì» dell'Europa a quelle repubbliche che rispettano i 5 requisiti indicati dalla Cee (rispetto della democrazia, garanzie dei diritti delle minoranze, accettazio-



ne della inviolabilità delle frontiere e degli impegni sul disarmo, impegno alla ricerca di soluzioni negoziali); o, in via di principio, un «no» alle repubbliche «fuori legge».

Ma per Croazia e Slovenia il riconoscimento è ormai dato per scontato. Lo stesso documento del Consiglio di Gabinetto le cita in modo esplicito: «Nell'ambito dei criteri generali l'Italia darà corso il 15 gennaio del '92 al riconoscimento formale delle repubbliche jugoslave che ne avranno fatto richiesta entro il 23 dicembre e che si impegneranno ad attenersi ai criteri stabiliti: tra esse figurano certamente la Slovenia e la Croazia».

La casa europea non aprirà le porte solo alle due repubbli-

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Croazia e Slovenia riconosciute nei tempi fissati dall'Europa. E soprattutto, riconosciute all'unisono dai Dodici. «Su questo non ho il minimo dubbio», giura De Michelis alle 9,30 di mattina. Il dietro front di Bonn, la decisione a riconoscere subito Zagabria e Lubiana, non si è ancora consumato. Fedele alla Cee l'Italia non si concede deroghe e assesta il suo passo su quello faticosamente trovato dai Dodici reduci dal vertice di Maastricht. Il Consiglio di gabinetto ieri ha deciso, dopo aver ascoltato la relazione del ministro degli Esteri Gianni De Michelis, di confermare il proprio appoggio alla carta dei principi votata dalla Cee per distrin-

menti dei nuovi Stati nati dalle ceneri della Jugoslavia e di seguire, rigorosamente, la tabella di marcia. Entro il 23 dicembre le repubbliche secessioniste potranno presentare la loro domanda di riconoscimento dichiarandosi pronte ad accettare la carta dei principi europei, poi la «cartella» passerà all'esame della commissione di arbitrato della Cee che verificherà il rispetto dei punti indicati dai Dodici come indispensabili per poter essere riconosciuti veri Stati sovrani. Infine, il 15 gennaio, passato l'esame, arriverà il «verdetto» definitivo e collettivo. «Bonn compresa», giura De Michelis al briefing mattutino nella sala stampa di Palazzo Chigi. E ottimista il ministro italiano prote-

Infuriata contro la decisione della Cee di procedere il 15 gennaio al riconoscimento delle repubbliche, Belgrado s'appella all'Onu. Annunciato il blocco dei collegamenti con la Germania. Bombardata Velika Gorica. A Zagabria si fa festa per le strade

La Serbia accusa l'Europa: «È un'aggressione»

Belgrado tuona contro la Cee pronta a riconoscere le repubbliche indipendenti: «Aggressione e interferenza». Appello all'Onu. Annunciato il blocco delle comunicazioni con la Germania. Lord Carrington a Belgrado: «Forse la conferenza dell'Aja non ha più senso». Cacciabombardieri federali martellano Velika Gorica. Sarebbe imminente un'offensiva dell'armata. I croati riconquistano diversi villaggi.

Se Bonn ha annunciato il riconoscimento delle due repubbliche indipendentiste prima di Natale, a Vienna ieri si è scatenata una bagarre tra il ministro degli Esteri Alois Mock e il cancelliere federale austriaco. Argomento della disputa il riconoscimento di Slovenia e Croazia. Alois Mock infatti ha affermato che il governo aveva deciso in questo senso mentre il cancelliere è intervenuto per affermare che ancora non c'è stata una presa di posizione formale.

In Croazia l'annuncio del governo tedesco è stato accolto con salve di mitragliatrice e lanci di bengala. A Zagabria la festa è iniziata poco dopo le 19.30 quando il telegiornale ha dato l'annuncio. «È una buona notizia», ha commentato il primo ministro croato Franjo Greguric - abbiamo combattuto su due fronti, paghiamo il prezzo del riconoscimento di tutte le

repubbliche jugoslave con il nostro sangue, con la distruzione di Osijek, di Vukovar e di molte altre città». Subito dopo i primi spari la televisione croata ha lanciato un appello per risparmiare le munizioni.

La Slovenia, da parte sua, ha inviato ieri a Bruxelles un documento con il quale si impegna a rispettare le condizioni poste dalla comunità europea per il riconoscimento delle repubbliche della ex Jugoslavia e le altre repubbliche, come è noto, dovranno far pervenire a Bruxelles analoghi documenti entro lunedì prossimo. Se Croazia e Slovenia sono in dirittura d'arrivo, e nei giorni scorsi, il Sabor croato ha compiuto un tour di forze per varare la legge sulle minoranze, condizione essenziale per il riconoscimento, mentre la Slovenia sta facendo altrettanto con la nuova costituzione che sarà presentata lunedì in parla-

mento, anche Bosnia-Erzegovina e Macedonia sono al lavoro per preparare la «documentazione» necessaria per ottenere dal 15 gennaio l'auspicato riconoscimento.

Serbia e Montenegro, da parte loro, si considerano eredi legittimi della Jugoslavia. Una federazione diversa, più piccola, con problemi di non facile risoluzione. Lord Carrington dall'altro ieri a Belgrado, si è visto con il presidente serbo Slobodan Milosevic e con quello montenegrino, Momir Bulatovic. Quella parte della presidenza federale che fa capo al vicepresidente Branko Kostic ha sollecitato l'intervento delle Nazioni Unite per impedire la dissoluzione della Jugoslavia. E l'autorevole quotidiano belgradese «Politika» titola sul fatto che «Roma lavora apertamente per lo smembramento della Jugoslavia». Intanto Cyrus Vance ritornerà entro

il mese a Belgrado per definire dove e come inviare i caschi blu.

Attività diplomatica a parte, in Slavonia e negli altri punti di crisi anche ieri i cannoni non hanno taciuto. Anzi. Cacciabombardieri federali hanno ripetutamente colpito Velika Gorica, località accanto all'aeroporto della capitale. Ancora bombe su Osijek, capoluogo della Slavonia dove si registrano diversi morti e feriti. Si intensificano inoltre gli attacchi contro Gospic, nella Lika, e Nova Gradiska. Secondo la Tanjug, agenzia ufficiale jugoslava, i federali starebbero preparando una massiccia offensiva per conquistare nuove posizioni in Slavonia e per arrivare al 15 gennaio ad una linea del fronte che ricacchi quella ipotizzata dalla Grande Serbia.

In questi mesi di guerra l'armata avrebbe perso parte non indifferente di materiale belli-

Ripensamenti Cee sulla Cina

Sospese tutte le iniziative europee di cooperazione con il governo di Pechino

Rischia grosso l'idillio appena rifiorito tra Cina e Comunità europea: in attesa di decidere a gennaio alla luce di un rapporto sui diritti umani, Bruxelles per il momento congela ogni nuova iniziativa di cooperazione. Ma quando in questi mesi sono venuti a Pechino, primi ministri e ministri degli Esteri non hanno trovato nulla da ridire o da criticare. Imitati i cinesi.

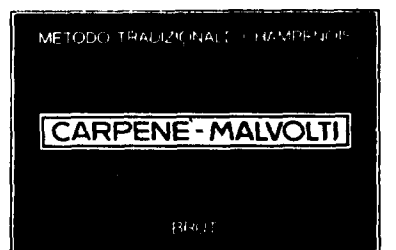
DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. Durante questi mesi sembrava che tra Cina e Comunità europea si fosse di nuovo in pieno idillio. Le sanzioni per Tian An Men erano state revocate, i ministri e ministri degli Esteri erano arrivati in gran quantità, compresi Andreotti e De Michelis. Per non parlare delle visite di partito (l'ultima italiana è stata quella della Dc guidata dal capogruppo al Senato, Nicola Mancino), delle delegazioni del Parlamento europeo, di quelle degli uomini di affari francesi, tedeschi, spagnoli, con il corollario di concessioni di nuovi prestiti e di firme di nuovi accordi di cooperazione. Come ha appena fatto l'Italia. Durante queste visite, gli europei non si sono mai particolarmente distinti per una forte presa di posizione sui diritti umani in Cina, al contrario hanno avuto sempre un atteggiamento molto «sofì». L'altro ieri a Bruxelles c'è stata una specie di colpo di scena: il Consiglio dei ministri degli Esteri ha incaricato il comitato politico di preparare un rapporto sui diritti umani in Cina. Questo rapporto verrà discusso nella prossima riunione di gennaio e in quella occasione si deciderà se continuare o meno a cooperare in campo economico con il governo di Pechino. Fino a quella data, sarà sospesa, secondo la decisione del Consiglio dei ministri, ogni nuova iniziativa di cooperazione, fatti salvi, se ne deve dedurre, gli accordi appena rinnovati. I cinesi sono stati colti di sorpresa. «Le rela-

zioni economiche tra Cina e Comunità europea, ha detto il portavoce del ministro degli Esteri, si basano sul principio del reciproco vantaggio. Ostacolarle servendosi dei diritti umani significa solo danneggiare gli interessi di entrambe le parti». E ha ricordato che «in questa fase, i rapporti non sono tornati alla normalità ma sono stati anche migliorati» ed è speranza della Cina «mantenerli e svilupparli ulteriormente sulla base del rispetto reciproco». Che cosa ci sia dietro la decisione di Bruxelles è veramente arduo da capire: non è chiaro, ad esempio, come mai, se i rilievi dovevano essere fatti su questo tema ai dirigenti cinesi, non siano stati fatti al momento delle visite ufficiali, quando invece sono stati esibiti atteggiamenti di grande riconciliazione. E anche singolare che questa decisione venga presa a Bruxelles in un momento in cui il governo cinese, anche per rispondere alle pressioni americane venute con la visita di Baker, ha compiuto alcuni atti per così dire di «clemenza». Dai Ging, la giornalista dissidente, ha finalmente ottenuto il passaporto per gli Stati Uniti e partirà il 22. Recentemente è stato rimesso in libertà anticipatamente un leader studentesco dell'89 ed è stato proscioltò dalle accuse Han Dong Fang, l'operaio che sempre nell'89 aveva fondato la federazione sindacale autonoma. Anche lui dovrebbe ora recarsi negli Stati Uniti per curarsi. □L.T.



Fai presto stasera. Dobbiamo brindare ad uno di quei giorni che non finiscono sul più bello.



Piccoli attimi, nel fine perlage.